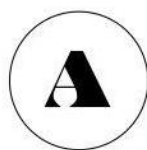


Non più beneficiari ma protagonisti: nella cooperazione internazionale la disabilità cambia ruolo grazie a ricerca emancipatoria, peer counseling e approcci inclusivi. Un modello da copiare anche in Italia



Gaza, una persona con disabilità distribuisce un kit alimentare a un concittadino. A Juba, in Sud Sudan, la responsabile dell'attività di riabilitazione nelle comunità per persone disabili è un'assistente sociale non vedente. In El Salvador, i comitati territoriali delle persone con disabilità chiedono e ottengono nuova illuminazione pubblica e il rifacimento delle strade, trasformando il superamento di una barriera in beneficio per tutta la comunità.

Sono gli effetti tangibili del cambio di paradigma promosso dalla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, che ha spostato il focus dalla sanità e dall'assistenza ai diritti umani. Tradotto nel campo della cooperazione internazionale, significa coinvolgere le persone con disabilità come protagoniste dei progetti e non come semplici beneficiari. «Verifichiamo costantemente che se la disabilità viene inclusa come competenza nelle politiche pubbliche, questo promuove nelle comunità in cui operiamo una consapevolezza maggiore rispetto ai bisogni delle persone con disabilità», sottolinea **Riccardo Sirri**, presidente di Educaid, ong che da 25 anni opera nel Sud del mondo nei settori dell'educazione, del supporto psico-sociale e della promozione dei diritti dei gruppi più vulnerabili. Il vantaggio, gli fa eco **Francesca Ortali**, responsabile dei progetti all'estero di Aifo, è «che una persona con disabilità ha una visione sulla sua condizione che tu normodotato non potrai mai avere».

È il principio alla base di diversi strumenti inclusivi, come la ricerca emancipatoria e la consulenza tra pari, su cui si innesta il concetto di empowerment, che sottolinea come le persone che oggi subiscono uno stigma sociale negativo possano riformulare il loro modo di essere e di pensarsi. Il successo di questo approccio, che stenta ad attecchire in Italia, secondo Sirri è da ricercarsi nei contesti in cui è calato. «La cornice definita dalla Convenzione è la stessa ovunque, ma nei Paesi dove si fa cooperazione c'è un welfare più debole, che stimola risposte creative e spinge a mettere in discussione le tradizionali dinamiche di aiuto», spiega. In Italia, invece, proprio perché i servizi di welfare sono più sviluppati, c'è meno flessibilità. «Si può fare di più, soprattutto sul tema del rendere le persone con disabilità protagoniste in prima persona di ciò che le riguarda».

Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, nel mondo circa una persona su sei ha una disabilità: sono 1,2 miliardi di persone. Otto su dieci vivono nei Paesi in via di sviluppo. Numeri enormi, di fronte ai quali l'approccio è efficace solo se qualitativo. «Le nostre attività non sono quantitative, ma puntano ad avere un impatto trasformativo», illustra Ortali. «Anche le attività di ricerca emancipatoria coinvolgono solo una trentina o quarantina di persone, ciascuna delle quali si rapporta con almeno un'altra decina di persone con disabilità. L'impatto però è molto alto, perché al termine della ricerca entrambe le parti sono "trasformate" e passano, per esempio, dallo stare in casa tutto il giorno a cercare un lavoro, con una ricaduta su tutta la comunità».

Ricerca emancipatoria e peer counseling

La ricerca emancipatoria è un approccio metodologico in cui i gruppi marginalizzati passano da oggetto della ricerca a ricercatori: la persona con disabilità pone domande che altri non farebbero, raccogliendo quindi dati diversi e analizzandoli in una prospettiva differente. Inoltre, il suo percorso di empowerment individuale spesso diventa collettivo, perché la ricerca emancipatoria fa partire azioni concrete. Un'altra pratica è la consulenza tra pari (*peer counseling*), in cui una persona con disabilità diventa "mentore" per altre persone con disabilità, aiutandole ad acquisire consapevolezza, autodeterminazione e indipendenza. «Questo è particolarmente potente nei contesti emergenziali di guerra, dove ci sono spesso persone che rimangono gravemente ferite o subiscono amputazioni e che si trovano dall'oggi al domani a dover affrontare una nuova condizione di vita. In questo contesto, vediamo che chi ha già vissuto quel trauma oppure ha una condizione di disabilità dalla nascita aiuta gli altri: non solo nel percorso di accettazione di questa nuova vita, ma anche da un punto di vista "organizzativo", spiegando a chi rivolgersi per trovare le risposte ai propri bisogni e così via», prosegue ancora Sirri.

Entrambi questi approcci fanno parte dello sviluppo inclusivo su base comunitaria, i cui programmi fanno perno sull'individuazione e la formazione di figure chiave all'interno della comunità locale, costruendo reti per potenziare le risorse già esistenti. «In Etiopia abbiamo fatto formazione all'Organizzazione delle persone con disabilità sulla gestione della vita associativa: da quali sono i loro diritti a come si fa advocacy, fino a come si collabora con le istituzioni locali», racconta **Tiziana Meretto**, International program manager di Cbm Italia. «Lo stesso abbiamo fatto in Niger, dove la Federazione delle persone con disabilità è passata dall'essere beneficiaria di un progetto all'essere partner, occupandosi di advocacy e sensibilizzazione e lavorando con le autorità affinché i piani di sviluppo locali fossero inclusivi delle persone con disabilità». Per Meretto, c'è una storia che più di tutte riassume l'efficacia di questo sistema. «Sempre in Niger, dove già le donne in generale hanno difficoltà nell'accesso alla terra e nell'emancipazione

1,2

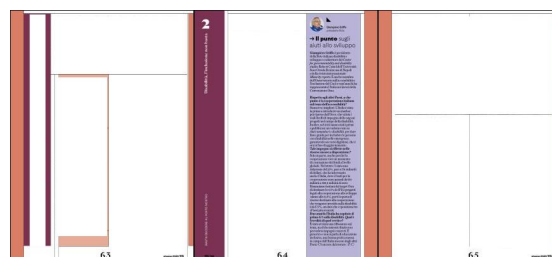
miliardi di persone nel mondo che hanno una disabilità. L'82% di loro vive in Paesi in via di sviluppo

563

miliardi di euro il budget dell'Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo per il triennio 2026-2028

7,7%

la percentuale di fondi destinata dalla cooperazione italiana per progetti legati alla disabilità



economica, una donna con disabilità motoria ha partecipato a un progetto di agroecologia. Le competenze acquisite non le hanno solo permesso di emanciparsi, ma hanno cambiato il modo in cui è vista dagli altri. Il valore del suo impegno e la sua indipendenza sono state riconosciute da un uomo, che l'ha scelta come compagna di vita andando oltre gli stereotipi legati alla disabilità».

Quando l'empowerment e l'inclusione funzionano, si nota un cambiamento culturale. «Credo che uno dei risultati più importanti sia quando l'inclusione smette di essere percepita come un tema "di nicchia" e diventa parte dello sviluppo della comunità nel suo insieme», puntualizza **Riccardo Aggujaro**, responsabile del Servizio solidarietà e Relazioni internazionali di **Fondazione Don Gnocchi**. «Lo abbiamo visto, per esempio, in Bolivia, dove abbiamo lavorato non solo sul rafforzamento dei servizi riabilitativi, ma anche sull'inclusione scolastica, la formazione professionale e l'avviamento di attività generatrici di reddito. Uno degli aspetti più significativi è stato osservare come il tema della disabilità abbia iniziato progressivamente a entrare nel dialogo pubblico locale, nelle scuole e nelle amministrazioni territoriali».

L'approccio inclusivo richiede pragmatismo, specie con i minori. «Con i bambini è difficile applicare la ricerca emancipatoria o la consulenza tra pari», spiega **Claudia Corsolini**, presidente di Ovci - La nostra famiglia. «Ma la Convenzione ci spinge a coinvolgere le persone con disabilità in altri modi, per esempio nella fase di progettazione degli interventi. Abbiamo collaboratori locali con disabilità in ogni progetto. Il fatto che in Sud Sudan la responsabile dell'attività di riabilitazione sia non vedente è una "bomba", perché è una polveriera di idee, grinta e motivazione». *Francesco Crippa*

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE



In alto, donne nigerine impegnate nella lavorazione dei prodotti agricoli coltivati negli orti: 250 donne con e senza disabilità ora lavorano nei cinque centri di trasformazione creati grazie a un progetto di agricoltura sostenibile e inclusiva di Cbm Italia. Sotto, ricerca emancipatoria condotta da EducAid: l'ong è attiva in Palestina, Camerun, Kenya ed El Salvador

EDUCAID

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato



CBM ITALIA

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "da intendersi per uso privato